

La Sicilia 20 Luglio 2012

In crisi dopo l'arresto del boss organizzavano il gran ritorno.

Si è detto spesso che negli ultimi anni l'obiettivo dei clan, anche quelli storicamente contrapposti, è stato quello di mantenere una sorta di «pax criminale» per realizzare affari di ogni genere. E, all'occorrenza, anche fianco a fianco con i nemici di sempre.

La regola, che potremmo definire consolidata, in più di una circostanza ha però rischiato di essere violata. Con la inevitabile conseguenza di una guerra fra gruppi che, anche se sono cambiati i tempi, nulla avrebbe avuto da «invidiare» a quelle degli anni Ottanta e Novanta.

Uno di questi episodi è datato 16 marzo 2010 e costituisce la base su cui si è sviluppata l'indagine della squadra mobile, coordinata dai magistrati della locale Direzione distrettuale antimafia, che ha portato il Gip del Tribunale di Catania a sottoscrivere ed emettere il provvedimento restrittivo che è valso gli arresti nei confronti di diciannove persone (c'è anche un latitante). Si tratta, in pratica, dei componenti del gruppo di Alessandro Bonaccorsi, omonimo della famiglia dei «Carrateddi», che viene indicato dagli investigatori come eccellente trafficante di cocaina e che, proprio per questo motivo, era stato investito della reggenza dello stesso clan dopo l'arresto di «Iano» Lo Giudice (lo «zingaro»), ovvero l'uomo che aveva portato il clan dei «Carrateddi» a livelli di potenza straordinari, soprattutto dal punto di vista militare, negli anni antecedenti alla sua cattura. Alessandro Bonaccorsi, in particolar modo, avrebbe avuto il compito - o se lo sarebbe cucito addosso su misura - di andarsi a riprendere le «piazze» più remunerative dello spaccio e sottrarle ai santapaoliani - ovvero ai Nizza di Librino - che nel periodo precedente e successivo all'arresto del Lo Giudice se ne erano impadroniti con un colpo di coda. Quella sera del 16 marzo di due anni fa il Bonaccorsi ed alcuni suoi fedelissimi - Salvatore «Turi do locu» Bonvegna,

Natale Cavallaro (oggi collaboratore di giustizia), Marco Rapisarda e Giovanni «Coca cola» Musumeci - uscirono per rimettere le cose a posto, ovvero per colpire qualcuno degli avversari (anche se non è chiaro a quale livello). Sìò benché lo stesso Bonaccorsi si trovasse ufficialmente agli arresti domiciliari. Sfortuna volle per il commando, che mentre si trovavano a passare in via della Concordia i potenziali pistoleri vennero intercettati da una pattuglia della squadra mobile. Ne nacque un inseguimento concluso nello stabile in cui abitava Marco Rapisarda e in cui il Bonaccorsi fu bloccato dopo un inseguimento per le scale con due pistole in mano. Successivamente fra «Carrateddi» e «santapaoliani», spiegano gli investigatori, venne siglata la pace. E ciò permise ai «Carrateddi» di riprendere gradualmente quota, al punto tale che nel luglio di quell'anno, nel corso di una perquisi-

zione domiciliare eseguita sempre dalla squadra mobile, venne sequestrata la somma in contanti di 800 mila euro, rinvenuti in parte nell'abitazione dello stesso Bonaccorsi e della moglie Bruna Strano, anche lei arrestata ieri, nonché di Massimo Leonardi e Daniela Strano, cognati di Alessandro Bonaccorsi.

Fra i destinatari della misura cautelare, cui hanno contribuito le dichiarazioni di quattro collaboratori di giustizia (oltre al Cavallaro, Gaetano D'Aquino, Vincenzo Fiorentino e Gaetano Musumeci), anche quel Marco Strano degli Strano di Monte Po, ennesima conferma dell'avvicinamento ai «Carrateddi» di questi ex santapaoliani, nonché il detenuto Orazio Finocchiaro, che sta scontando una condanna per associazione per delinquere di stampo mafioso quale appartenente al clan Cappello, ma che è pure destinatario di un'altra ordinanza cautelare eseguita il 6 aprile scorso con l'accusa di aver assunto, benché detenuto, un ruolo di spicco nello stesso clan.

Finocchiaro, del gruppo degli «lattaredda», è colui il quale ha ordinato dal carcere, con un pizzino, l'uccisione del sostituto procuratore Pasquale Pacifico, che nella Dda segue il filone di indagine relativa proprio ai «Carrateddi». E che anche ieri, ovviamente, era in prima fila durante la conferenza stampa tenuta assieme all'aggiunto Amedeo Bertone e all'altro sostituto Giovannella Scaminaci.

Concetto Mannisi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS